

CXLVI^a TORNATA

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 1918

Presidenza del Presidente MANFREDI

INDICE

Comunicazioni del Governo	pag. 4045
Oratore:	
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i>	4045
Congedi	4045
Interpellanze (annuncio di)	4052
(fissazione di giorno per lo svolgimento delle interpellanze del senatore Muratori)	4053
Interrogazioni (annuncio di)	4052
(risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Manassei, Rota, Ronco e Amero d'Aste)	4055
Messaggi:	
del Presidente del Consiglio	4045
del Presidente della Corte dei conti	4046
del Ministro dei lavori pubblici	4048
del Ministro del tesoro	4046
Nomina di senatore (Salvago Raggi marchese Giuseppe)	4046
Relazioni (presentazione di)	4053, 4051
Ringraziamenti	4048

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti tutti i ministri.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

Messaggio del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrigiani Filippo di dar lettura di un messaggio del Presidente del Consiglio.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Roma, 4 febbraio 1918.

« Eccellenza,

« Mi prego inviare a V. E. copia del decreto, firmato ieri da Sua Maestà il Re, col quale la data dell'apertura del Parlamento, già stabilita per giovedì 7 corrente, è prorogata a martedì 12 di questo mese.

« Mi è gradita l'occasione per confermare alla E. V. gli atti della mia distinta osservanza.

Per il Presidente del Consiglio

« COLOSIMO ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno:

Sentito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, *per intesa*;

Abbiamo decretato e decretiamo:

L'attuale sessione del Senato e della Camera dei deputati è prorogata al 12 febbraio 1918.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1918

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato al Comando Supremo, addì 3 febbraio 1918.

VITTORIO EMANUELE.

COLOSIMO.

Per copia conforme

Il Segretario capo della Presidenza
PETROZZIELLO.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Nomina di senatore.

PRESIDENTE. Ora darò lettura di un altro messaggio del Presidente del Consiglio.

« Roma, 7 gennaio 1918.

« Eccellenza,

« Mi prego trasmettere all'E. V. due copie conformi del Regio decreto 1^o corrente mese concernente la nomina a senatore del Regno del Regio Ambasciatore marchese Giuseppe Salvago Raggi.

« Prego l'E. V. di voler far pervenire una delle dette copie all'interessato.

« Con osservanza

« ORLANDO ».

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno:

Salvago Raggi marchese Giuseppe, Regio Ambasciatore (categoria 6^a).

Il Presidente del Consiglio dei ministri è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato al Comando Supremo, addì 1^o gennaio 1918.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

Per copia conforme:

Il Segretario Capo della Presidenza
PETROZZIELLO.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questo messaggio. Il decreto è già stato trasmesso alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia, il senatore Tommaso Tittoni, di un mese; e per motivi di salute, i senatori Gui, Tommasini, Pedotti e Righi, di venti giorni.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Messaggi dei ministri dei lavori pubblici, del tesoro e del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Torrighiani Filippo, di dar lettura di alcuni messaggi pervenuti al Senato.

TORRIGHIANI FILIPPO, *segretario*, legge:

« Roma, 4 febbraio 1918.

« In obbedienza al disposto dell'art. 5 del Reale decreto 6 dicembre 1917, n. 1860, mi onoro rimettere all'E. V. copia del decreto medesimo, che autorizza l'emissione del quinto prestito nazionale 5 per cento e copia del decreto luogotenenziale 30 dicembre 1917, n. 2048, che stabilisce le norme relative.

« Il Ministro

« NITTI ».

« Roma, 21 gennaio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3858, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 21 gennaio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1917.

« In pari tempo, giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e la contabilità generale

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 FEBBRAIO 1918

dello Stato, trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere del Ministero delle colonie ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 28 gennaio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro rimettere all'E. V. Pelenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del decorso mese di agosto 1917.

« In pari tempo, giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere dei telefoni ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 31 gennaio 1918.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all'E. V. Pelenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1917.

« In pari tempo giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere delle Colonie ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto dal ministro.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 31 gennaio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. Pelenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 5 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. Pelenco

delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. Pelenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. Pelenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di novembre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. Pelenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. Pelenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. Pelenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1917.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 6 febbraio 1918.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite della Corte dei conti nella prima quindicina del mese di gennaio 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 12 gennaio 1918.

« Giusta il disposto dell'articolo 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126, mi onoro trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'unito elenco dei prelevamenti dal fondo speciale di riserva per le opere di bonificazione (cap. 157, art. 1 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio corrente) disposti nel trimestre ottobre-dicembre 1917.

« Il Ministro
« CIUFFELLI ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro ed al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Il sindaco di Padova ha telegrafato alla Presidenza così :

« Prego V. E. ringraziare cotesto altissimo Consesso sua fede nella saldezza dei sentimenti e propositi questa città e sua partecipazione lutto questa città. Padova, memore sue tradizioni e ferma nella sua fede destini della patria saprà compiere ora e sempre suo dovere civile e nazionale. Ossequi.

« Sindaco
« FERRI ».

Dalla famiglia del compianto senatore Chimirri, ho ricevuto la seguente lettera :

« Catanzaro, 31 dicembre 1917.

« Ecc.mo sig. Presidente,

« La sua graditissima del 14 mi viene consegnata oggi, per cui si benigni perdonare la tardiva risposta. La ringrazio vivamente della cortese partecipazione e prego V. E. di esprimere i nostri sentimenti di profonda gratitudine allo spettabile Senato. A V. E. ed agli

altri onorevoli senatori per la commemorazione, giungano gradite le manifestazioni di imperituro obbligo.

« Accolga l'E. V. la conferma della più profonda osservanza.

« Devotissimo
« LUIGI CHIMIRRI ».

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio.

ORLANDO, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Segni di viva attenzione).*
Onorevoli Senatori!

Già il presente Gabinetto ha avuto occasione di esprimere alle due Camere del Parlamento il suo pensiero fondamentale intorno alla guerra, raccogliendo la unanimità dei voti di tutti i partiti, che contro la guerra non sono vincolati da ragioni pregiudiziali. E il pensiero nostro, in sintesi, è questo: che il perdurare con fermezza inflessibile nella lotta immane non dipende già da una possibilità di scelta, bensì da una necessità ineluttabile, rivelata non meno dal senso acuto e consapevole delle idealità nazionali che dalle profonde e irresistibili suggestioni dell'istinto di conservazione, cui i popoli obbediscono al pari degli individui. Questa maniera di considerare la situazione particolare dell'Italia ha trovato un concorde e generale riscontro nelle indagini condotte in quest'ultimo periodo di discussioni laboriose e feconde tra le grandi nazioni combattenti contro gli Imperi centrali: e la conclusione non è stata diversa.

Mentre, infatti, pareva che a Brest-Litowsk per la prima volta la questione della pace si ponesse mediante trattative concrete e dirette, già gli uomini di Stato dell'Intesa avevano, singolarmente, manifestato idee e propositi intorno agli scopi della guerra ed al modo di porvi fine; e ciò attraverso a differenze, le quali — pur ferma restando l'intima unità di pensiero — si collegavano con la particolarità di circostanze varie o di ambienti diversi o con la specifica e complessa finalità che nei singoli casi quei discorsi si proponevano.

Ma questa stessa diversità dei punti di vista,

dai quali uomini di Stato di diverse nazioni o in situazioni assai diverse avevano considerato il problema degli scopi di guerra, ha avuto questo benefico effetto: che tutte le oneste possibilità di una pace giusta, attraverso tutti i modi lealmente concepibili, sono state offerte alla valutazione del nemico. Abbiamo udito proposte moderate, espresse con grande misura, tanto che taluna di esse potè perfino turbare in Italia il sentimento delle giuste nostre aspettative o generar dubbi, i quali mi è ben gradito di dichiararlo nella più recisa e solenne maniera - sono stati cordialmente e integralmente dissipati. (*Applausi*). Se, dunque, il desiderio di pace, più volte ostentato dai Governi nemici, fosse stato veramente mosso da intenzioni sincere e leali, esso avrebbe trovato il terreno più vasto e più propizio per affermarsi: invece, altro non si è affermato che la più ostinata intransigenza in un piano prestabilito di imperialistico predominio.

Già, in tal senso, sarebbe potuto bastare la singolare lezione che scaturiva dalle trattative di Brest-Litowsk. Pensate: un partito insorge, il quale fa della pace il suo programma essenziale, e in nome di esso si impadronisce del potere, e a quel programma sacrifica tutto e, innanzi tutto, il mezzo stesso per proseguire la guerra, cioè l'efficienza dell'esercito; ebbene, ciò malgrado, questo partito riscontra nelle intenzioni degli Imperi centrali tale enormità di pretese, che non gli riesce possibile di accettarle ed altro non può fare che arrendersi puramente e semplicemente; grave, dolorosa lezione che potrebbe tuttavia esser feconda di bene se riuscisse a dimostrare agli illusi di buona fede, in tutti i paesi, che in una guerra come l'attuale, il proclamare la pace ad ogni costo non fa che condurre ad una pace così disonorevole da riuscire intollerabile persino a chi non ha mostrato di arrestarsi dinanzi a nessuna estrema, e se dimostrasse altresì che la pretesa di scindere individui o classi dalla sacra unità della patria in guerra, non significa soltanto tradire gli antichi ideali che si rinnegano, ma anche i nuovi che si vagheggiano. (*Applausi*).

D'altra parte, nelle ultime conferenze interalleate vennero sottoposte ad attento esame le più recenti dichiarazioni così del Cancelliere germanico come del Ministro degli affari

esteri austro-ungarico. Vi è, certo, fra esse una differenza di colore e di tono; ma, considerate nel loro complesso, al di là della forma, ora duramente recisa, ora equivocamente evasiva, nella sostanza esse hanno questa portata effettiva: mantenere integralmente tutte le proprie pretese e integralmente respingere tutte le altrui giuste domande, o - più in breve - tutto chiedere e nulla consentire. I Governi avversari, adunque, nel considerare le questioni connesse con la pace, non lasciano alle potenze dell'Intesa altra possibilità concreta che non sia quella di subire la pace che ad essi piace di imporre. E allora parve, com'è, ozioso, ed anzi dannoso, l'indugiarsi a discutere su possibilità meramente astratte, mentre la stessa *attitudine del nemico* ci avverte che unica via per giungere alla vera pace è di proseguire con ogni sforzo la guerra. (*Applausi*).

Del resto, per quanto riguarda l'Italia, quelle supreme ragioni di assoluta legittimità e necessità, che si affermano nei nostri scopi di guerra, permangono ora, quali si rivelarono nell'atto in cui, con deliberata volontà, affrontammo il gigantesco cimento. Ora, come allora, l'Italia non vuole di più, ma non può volere di meno di questo: il compimento della sua unità nazionale e la sicurezza dei suoi confini verso terra e verso mare. (*Applausi*).

I due scopi si giustificano, come si completano a vicenda. Solo il pieno conseguimento dell'uno e dell'altro assicura all'Italia la sua esistenza di Stato veramente libero e indipendente. Se ancora, su questo punto, qualche dubbio poteva essere permesso prima della guerra, la tragica esperienza deve averlo ora cancellato del tutto. Le enormi difficoltà militari e navali, che abbiamo dovuto affrontare e che, purtroppo, culminarono nel grande rovescio da noi sofferto, dimostrano quanto illusoria sia l'indipendenza di un popolo, che ha lo straniero in casa. Già in tempi non sospetti, scrittori, anche non militari, nell'esaminare le condizioni della nostra frontiera in caso di guerra contro l'Austria, le giudicavano tali da costringerci ad abbandonare al nemico, senza combattere, terre d'Italia fra le più gloriose e fiorenti. E, molti anni or sono, vi fu perfino chi, ammettendo come ipotesi fortunatissima che l'esercito italiano si fosse potuto portare sull'Isonzo, avvertiva con una precisione sorpren-

dente quale formidabile minaccia continuamente sovrastasse sulla nostra azione militare, costretta a svolgersi su di un piano dominato da monti e aggirato da valichi che sarebbero rimasti in potere del nemico: previsione, cui non debbo ricordare quale conferma i fatti abbian dato.

E con amarezza non minore, noi dobbiamo confessare che non meno pericolosi sono i nostri confini marittimi. Benchè già, da sola, l'Italia avesse una prevalenza — sia pur lieve — di forze navali rispetto all'Austria-Ungheria, ed ora poi sia alleata di potenza, la cui superiorità marittima si manifesta così schiacciante che nessuna nave con bandiera nemica osa apertamente solcare alcun mare del mondo, pur ciò malgrado noi abbiamo anche dovuto vedere e soffrire che città nostre sulle sponde dell'Adriatico fossero inerme bersaglio alla rabbia distruttrice delle navi nemiche. E su questa condizione, già per sé così grave, il nostro pensiero rifugge dal considerare quali ulteriori effetti potrebbero esercitare deprecate ipotesi della guerra terrestre.

Sacro, quanto altro mai, è, adunque, il fine della nostra guerra; in esso sta il dilemma d'Italia: essere o non essere. Ond'è che nulla può addolorarci più del sospetto, altrettanto ingiusto per noi quanto nocevole e per noi e per altri, che i fini della nostra guerra siano determinati non soltanto dalle ragioni ineluttabili della nostra stessa esistenza, ma anche da brama di dominio imperialistico e di oppressione di altre razze. Invece io proclamo qui, al cospetto del Parlamento d'Italia, che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità, che gemono tutt'ora sotto l'oppressione di razze dominatrici. (*Approvazioni*). E la loro causa, se incontra larghi consensi e desta meritato interessamento presso l'opinione pubblica di ogni paese civile e libero, trova in Italia, per la storica nostra comunanza di dolori e di speranze, cuori non meno fervidi e solidali: qui, in Italia, dove i sentimenti di obbiettiva giustizia si sommano coi ricordi sempre cocenti di quanto noi soffrimmo, di quanto i fratelli nostri ancor soffrono. (*Vivi applausi*).

Nè, certo, può dirsi che noi ci limitiamo a seguire con simpatia verbale e con ammirazione platonica lo sforzo delle nazionalità

opresse, che aspirano alla liberazione, se da circa tre anni, con sacrifici inauditi e col sangue di mille e mille fratelli e figli nostri conduciamo una guerra, la quale, se fu decisa e viene tuttavia sostenuta per la difesa del diritto della nostra gente e della nostra esistenza, è pur sempre guerra contro un comune nemico. Ed è comune, e forse decisivo interesse, che sia dissipato l'inesplicabile e doloroso equivoco che si è potuto formare sui nostri scopi di guerra: noi li abbiamo qui, una volta ancora, e per noi e per tutti, limpidamente e lealmente affermati, nello spirito che, intimamente, li determina come esclusivamente diretti ad assicurare la integrità e la difesa nazionale contro una minaccia secolare ed implacabile di uno Stato nemico. (*Benissimo*).

Onorevoli Senatori!

Lasciando intera ai Governi nemici, al cospetto della storia e dei loro stessi popoli, la responsabilità della continuazione della guerra come è loro la responsabilità di averla scatenata, il Consiglio Superiore Interalleato, in conseguenza delle premesse esposte, non aveva che questo supremo dovere: dedicare ogni sua cura alla prosecuzione ed intensificazione della guerra. Questo dovere esso crede di avere adempiuto.

Occorreva, innanzi tutto, rivalutare con ogni cura la situazione militare determinata dall'assoluto e completo venir meno della Russia. E, infatti, l'Intesa non può per ora considerare gli avvenimenti che si compiono nella parte nord-orientale dell'Europa che come situazione di fatto alla quale mancherà ogni riscontro di diritto ed ogni base di legittimità, sinchè l'eventuale sorgere di nuovi Stati e la determinazione delle loro frontiere e delle condizioni della effettiva loro indipendenza non siano riconosciute e sanzionate da un accordo internazionale. Ma appunto in via di fatto, a Versailles si era già tenuto pienamente conto degli avvenimenti che son venuti maturando, e si ritenne esser doverosa prudenza di ragionare sulle ipotesi peggiori e cioè che ormai il fronte occidentale non dovesse contare che su se stesso e prepararsi a sostenere interamente tutto lo sforzo della guerra. La situazione militare fu dunque, su questa base, sottoposta ad una analisi minuziosa e completa, col sussidio di tecnici eminenti e di alcuni tra gli stessi capi degli

eserciti combattenti. Voi ben comprendete, onorevoli Senatori, come non sia questa materia della quale si possano esporre notizie particolari. Ma con tutto il senso di responsabilità che so di assumere parlando dinanzi al Parlamento di argomenti così gravi, io affermo che il risultato di quelle indagini intorno alla situazione militare dell'Intesa fu tale da consentire tutta quella piena fiducia che l'umana prevedibilità può permettere; mentre, d'altra parte, si può e si deve ritenere che l'attuale situazione, già buona di per sé, deve continuamente e considerevolmente migliorare, non fosse altro che per l'accrescersi, ormai quotidiano, e costante, del mirabile contributo di forze militari della grande Repubblica Americana. (*Benissimo*).

E quando si pensa che tal fiducia possiamo nutrire, pur dopo la completa eliminazione del peso militare ingentissimo che la Russia apportava alla coalizione, non si può senza rammarico considerare quanto grande sia stata la dissipazione degli sforzi in tempi in cui l'Intesa aveva sugli Imperi centrali una così decisa prevalenza numerica. Certo, a ciò concorsero cause molteplici, ma soprattutto il difetto di una adeguata coordinazione nello impiego di quelle forze poderose. La dura esperienza non è stata vana, e gli accordi di Versailles hanno conciliato, nel modo più felice, la necessità di una intima coesione di tutte le forze, di cui si dispone sul fronte occidentale, ormai veramente unico, con quella libertà e con quella responsabilità che è pur bene permangano integre nei Comandi di ogni singolo fronte. Anche la stessa misura dell'autonomia fu dunque suggerita da un criterio di utilità generale, e non da questioni di amor proprio nazionale; le quali, ancor più che meschine, sarebbero addirittura colpevoli, ove indebolissero l'efficienza degli sforzi comuni in questo momento decisivo per le sorti del mondo. (*Benissimo*).

Un egual sentimento di cordiale solidarietà guidò gli Alleati nell'esame delle questioni riguardanti gli approvvigionamenti. L'economia mondiale, così profondamente perturbata dal gigantesco fenomeno di questa guerra senza precedenti, fa sorgere per tutti le più ardue difficoltà e impone a tutti i sacrifici più duri: ciò non di meno così a Londra che a Parigi ed a Washington fu riconosciuto che l'Italia,

quanto ad alcuni rifornimenti essenziali, soffriva le deficienze più gravi. Per il grano fu provveduto a colmare tali deficienze con cessioni che i nostri alleati prelevarono sulle quantità già loro assegnate: atto di cui noi sappiamo convenientemente valutare ed apprezzare tutto il sentimento di fraterna solidarietà. Confidiamo che una soluzione egualmente soddisfacente segua per altri approvvigionamenti, di importanza non minore, intorno ai quali ancora si discute.

Certo, in nessun caso potrà dirsi che ogni difficoltà sia stata superata e che non abbiano a presentarsi bisogni gravi ed immediati, tra ostacoli sempre rinascenti; ma, pur avendo la visione e la coscienza di tutti i sacrifici che il dovere ci impone, noi crediamo di poter con animo fermo guardare incontro all'avvenire, per quanto aspro possa annunziarsi, confidando parimenti e nella provata lealtà dei nostri Alleati e nella temprata resistenza del nostro popolo. (*Benissimo*).

Onorevoli Senatori!

Non si può, senza commozione, non rilevare quale mirabile resistenza opponga questo popolo nostro così alle minacce come alle insidie, sopportando con rassegnata dignità tutte le privazioni e tutti i sacrifici; e mentre nel suo cuore grande e generoso esso ancora ritrova gli impeti di entusiasmo della prima ora, è venuto assumendo un'attitudine sempre raccolta ed austera, quale richiede la gravità dell'ora che si traversa. E così, malgrado l'invasione delle due provincie che pure altre volte largamente avevan concorso, e malgrado il particolare stato di disagio economico che si riscontra nei territori prossimi al fronte in cui si combatte, il nuovo prestito ha reso oltre tre miliardi e mezzo, e due settimane ancora ci separano dalla chiusura; sicché si può sperare — ed è anche molto probabile — che i risultati superino tutte le previsioni e rappresentino almeno il doppio di ogni altro prestito precedente. Per tal modo il popolo di Italia, nell'ora insieme più dura e più decisiva della guerra, riafferma la sua fede nella grande causa, ancor più che quando le sue armi combattevano oltre i confini. (*Vivi applausi*).

E con egual fervore hanno accolto questo novello invito della Patria anche i figli lontani; e, infatti, i nostri connazionali all'estero dimostrano di voler contribuire ora, più largamente che in qualsiasi altro dei prestiti precedenti. Ad essi, a questi nostri fratelli sparsi per tutto il mondo, io non rivolgo una parola di incitamento e di esortazione; io credo che non ne abbiano bisogno.

L'affetto per la grande Patria comune dovrà certo aver fremiti nel loro cuore, ora come non mai: essi non possono non condividere tutte le nostre ansie e le nostre speranze, non possono non vivere questa nostra stessa vita, fatta in questi giorni di sforzi e di sacrifici generosi. Io sono quindi certo che, verso la Patria, essi compiranno, e tutto intero, il loro dovere. (*Benissimo*).

La nostra situazione finanziaria, con la sua solidità, ha sorpreso anche i più dubbiosi ed esitanti: l'aumento dell'entrate non accenna a declinare, non ostante i grandi sacrifici e le crescenti tassazioni. Così, in questa guerra durissima, dove non soltanto la quantità e la qualità degli eserciti, ma anche le risorse de'mezzi e de'materiali non sembrano esser mai sufficienti, il popolo nostro ha saputo dimostrare che nulla lo scoraggia e che a tutto è disposto, purchè le supreme ragioni, per le quali esso combatte insieme ai popoli liberi, abbiano il loro riconoscimento e la sanzione inoppugnabile. (*Benissimo*).

Questa fede, malgrado tutto, non sarà delusa. Mentre più intensi fervevano i lavori a Versailles, giunse notizia delle felici azioni delle armi nostre sul tormentato altipiano di Asiago, dove, nell'alterna vicenda della guerra, pur sempre è riflesso il nostro valore. Con commossa letizia noi salutammo l'avvenimento, che sembrò apportare una testimonianza e un presagio. (*Approvazioni*).

Questa testimonianza: che l'esercito d'Italia, il quale, dopo l'immensa sventura ingiustamente sofferta, aveva così eroicamente assolto il compito della difesa del territorio, aveva ritrovato il suo impeto di offensiva con antico valore e con nuove speranze. E questo presagio: che dovunque e comunque il nemico appresti il suo sforzo supremo, del quale sarebbe improvvido non prevedere tutta la disperata ed enorme minaccia, troverà fieri e

saldi cuori di soldati, i quali ben sanno che ormai si deve vincere per la salvezza della Patria e pei destini del mondo. (*Vivissimi, prolungati applausi. I senatori ed i ministri si alzano ed acclamano all'Esercito ed all'Armata; si associano anche le tribune*).

Annunzio di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. Sono pervenute al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza e una interrogazione:

« Il sottoscritto interpella il ministro delle finanze sull'uso fatto dal Governo della legge 22 maggio 1915 nell'imposizione di nuovi tributi.

« Emanuele Greppi ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per conoscere i limiti e i poteri assegnati alla Commissione d'inchiesta per il fatto militare dell'ottobre scorso.

« Muratori ».

Prego l'on. ministro delle finanze di voler dichiarare se e quando intenda rispondere alla interpellanza dell'on. senatore Greppi.

MEDA, *ministro delle finanze*. Sono a disposizione del Senato.

Mi rimetto completamente all'on. sen. Greppi per la fissazione del giorno in cui discutere della sua interpellanza.

GREPPI EMANUELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREPPI EMANUELE. Anche io mi dichiaro a disposizione del Senato e soggiungo che se l'on. ministro delle finanze non ha nulla in contrario e gli onorevoli colleghi consentono, io potrei svolgere la mia interpellanza nella seduta di domani.

MEDA, *ministro delle finanze*. Consento.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, resta stabilito che lo svolgimento dell'interpellanza dell'on. senatore Greppi al ministro delle finanze sarà fissato per la seduta di domani.

Annuncio di interrogazioni per le quali è chiesta la risposta scritta.

PRESIDENTE. Do ora lettura di alcune interrogazioni per le quali è stata chiesta la risposta scritta:

« Interrogo l'onorevole ministro segretario di Stato per la guerra, per conoscere: se il Governo abbia preso qualche provvedimento per agevolare il godimento della ordinaria licenza ai combattenti, privi di mezzi di fortuna, nati in provincie invase: e se non creda opportuno assegnarli, nel periodo della licenza, in caricamento a reparti o depositi fuori della zona di guerra .

« Ronco ».

« Chiedo d'interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio, per sapere:

a) se il Governo sia ben convinto della necessità per noi e gli alleati di superare in modo assoluto nell'aviazione i nemici, poichè lasciando i tedeschi padroni del cielo, essi attuerebbero domani, con minor sacrificio di danaro e di sangue, il loro barbaro sogno sulla terra;

b) se insieme sia disposto a secondare efficacemente il probabile effetto che il terrore dei velivoli, soprattutto delle loro rappresaglie via via più crudeli, produrrà in ogni luogo, quello cioè *d'infondere nelle Nazioni la volontà determinata che la guerra attuale debba esser l'ultima*, come disse Lloyd George il 14 dello scorso dicembre, e come avevo detto io stesso con minima autorità, ma coi medesimi argomenti logici, in un giornale romano del 4 di cembre.

« Morandi ».

« Chiedo d'interrogare gli onorevoli ministri dell'agricoltura e dei lavori pubblici circa gli inesplicabili ritardi nell'esame di un progetto per la sistemazione idraulico-forestale del bacino dell'Alento (provincia di Salerno); progetto che da circa dieci anni passa da un ufficio all'altro con inutile spreco di tempo e di lavoro e con notevole danno delle opere di bonifica già eseguite.

« Mazziotti ».

« Chiedo d'interrogare il ministro della marina per sapere:

1° Se, come si è fatto per la perdita della R. nave *Regina Margherita*, non convenga che una Commissione della R. marina completi l'inchiesta fatta dalla Commissione tecnico-parlamentare sulle cause della perdita delle RR. navi *Benedetto Brin* e *Leonardo da Vinci*; e ciò specialmente allo scopo di stabilire se vi sono responsabilità individuali di ordine disciplinare e qualora ne risultassero e riguardassero qualche deficienza per previdenza, capacità, o direttive di comando, se non sarebbe opportuno, nell'interesse della marina, che di tali eventuali deficienze si tenesse conto nell'assegnazione dei comandi navali.

2° Se non ritiene opportuno che le vigenti disposizioni sul servizio di ispezione e di guardia dei tenenti di vascello sulle navi armate, vengano completate con altre che precisino tali servizi in tempo di guerra per modo che non abbiano a verificarsi interpretazioni che possano riuscire di danno al servizio ed alla sicurezza delle navi.

« Amero D'Aste ».

Presentazione di relazione.

BONASI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONASI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sulla nomina a senatore del marchese Salvago Raggi.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Bonasi della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Fissazione di giorno per svolgimento d'interpellanze.

MURATORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Pregherei gli onorevoli ministri della marina e della guerra di dichiarare quando credono di potermi rispondere, il primo alla mia interpellanza sull'estensibilità ai giudicati dei tribunali marittimi dell'istituto della revisione, già da tempo annunciata; ed il secondo all'altra mia interpellanza presentata il 9 marzo 1917 sulla ammissione nel nostro

esercito di due sudditi prussiani, dei quali due fratelli militano nell'esercito nemico.

DEL BONO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BONO, *ministro della marina*. Dichiaro che giovedì prossimo potrò rispondere alla interpellanza dell'on. senatore Muratori.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFIERI, *ministro della guerra*. Se il Senato non ha nulla in contrario, desidererei che fosse rimandata alla prossima settimana la discussione sulla interpellanza del senatore Muratori.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno osservazioni in contrario, lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole senatore Muratori all'onorevole ministro della marina resta fissato per la seduta di giovedì prossimo, e quella al ministro della guerra è rinviata alla prossima settimana.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncio che i ministri della guerra, delle armi e munizioni e della marina, hanno trasmesse le risposte alle interrogazioni dei senatori Manassei, Rota, Ronco e Amero d'Aste.

A norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento, saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta di oggi.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Annuncio che durante la sospensione dei lavori, sono state presentate alla Presidenza le relazioni ai seguenti [disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito delle merci;

Conversione in legge di decreti Regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci ed autorizzato la adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha

autorizzato la deroga temporanea alle disposizioni del repertorio doganale;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, contenente provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915 in provincia di Bari;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, recante l'autorizzazione della spesa di lire 500,000 per sussidi in conseguenza di nubifragi, delle alluvioni e delle mareggiate dell'estate-autunno 1911.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

I. Interrogazioni.

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti N. CLX [Salvago Raggi]*).

III. Votazione per la nomina:

a) di un commissario per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione;

b) di tre commissari alla Cassa dei depositi e prestiti;

c) di due consiglieri d'amministrazione del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

IV. Interpellanza del senatore Greppi Emanuele al ministro delle finanze sull'uso fatto dal Governo della legge 22 maggio 1915 nella imposizione di nuovi tributi.

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci (N. 349);

Conversione in legge di decreti Regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci e autorizzato d'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione delle zone doganali di vigilanza (N. 381);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441 che ha autorizzato la deroga temporanea alle disposizioni del repertorio (N. 382);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, contenente provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915 in provincia di Bari (N. 394);

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, recante l'autorizzazione della spesa di lire 500,000 per sussidi in conseguenza di nubifragi, delle alluvioni e delle mareggiate dell'estate-autunno 1911 (N. 402).

La seduta è sciolta (ore 17).

Risposte scritte ad interrogazioni.

MANASSEI. — *Al ministro delle armi e munizioni.* — « Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro delle armi e munizioni per sapere se nella interpretazione ed applicazione del decreto luogotenenziale sulla vendita delle sanse delle olive si terrà conto del contratto di vendita già stipulato con gli stabilimenti al solfuro, contratti nei quali i produttori obbligandosi a cedere loro tutte le sanse si riservarono come di consueto quella piccolissima quantità indispensabile per il riscaldamento del frantoio.

« Imperocchè una circolare in data 5 dicembre dell'Ufficio tecnico regionale, approvvigionamenti materie prime esplosivi, notificava che le sanse delle olive possono essere cedute solo agli stabilimenti al solfuro restandone prima di questo trattamento inibito l'uso agli stessi produttori anche per alimentare i propri macchinari; e sta in fatto che una piccolissima quantità di sanse è strettamente necessaria per il riscaldamento del frantoio, mancando la legna e mancando gli operai che possono procurarla anche verde e d'altronde le sanse dopo trattate al solfuro, sono un combustibile evanescente che non sviluppa calore alcuno; ed è ovvio e notorio che nei molini non riscaldati l'olio non si scevera dall'osso dell'acino dell'oliva, cosicchè per avere un poco di più di olio inferiore al solfuro, si perderebbe una notevolissima quantità di olio di prima stringitura, mangiabile, e quindi si ostacolerebbe e danneggerebbe la grande industria nazionale degli oli di oliva ».

RISPOSTA. — « La circolare dell'Ufficio tecnico regionale A. M. P. E. cui accenna l'onorevole interrogante non è che una più diffusa notifica agli interessati delle norme di cui al decreto luogotenenziale 2 settembre 1917, numero 1479, nel quale è contenuto l'espresso divieto di impiegare come combustibile per qual-

sivoglia uso le sanse ottenute dalla pressatura delle olive, che non siano state previamente trattate col solfuro di carbonio od altri solventi per la produzione dell'olio al solfuro.

« Dato il tenore del decreto luogotenenziale, non si potrebbero quindi impartire agli Uffici tecnici regionali A. M. P. E. istruzioni nel senso desiderato dall'onorevole interrogante.

« Il divieto di impiegare le sanse vergini come combustibile non impedisce la trattazione a caldo delle olive per estrarne l'olio commestibile; trattasi pei produttori di sobbarcarsi al lieve disagio di sostituire la legna da ardere al combustibile costituito per l'addietro da una notevole parte di sanse vergini.

« L'impiego nei frantoi della legna da ardere non può rappresentare una difficoltà insuperabile, date le condizioni del paese in ordine alla disponibilità della legna da ardere; al contrario la dispersione delle materie grasse che si ottiene con l'impiego delle sanse vergini come combustibile aggrava la crisi del sapone e implica anche la distruzione di una certa parte di glicerina che da alcune partite di olio al solfuro è conveniente recuperare.

« Dato il confronto tra le difficoltà locali per l'approvvigionamento della legna da ardere e quelle nazionali per l'importazione dall'estero di sostanze grasse gravate dai costi del nolo e del cambio oltre che di quello della materia prima, è parso opportuno il divieto di cui al citato decreto luogotenenziale.

« Il ministro
« DALLOLMO ».

RONCO. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere: se il Governo abbia preso qualche provvedimento per agevolare il godimento della ordinaria licenza ai combattenti, privi di mezzi di fortuna, nati in provincie invase, e se non creda opportuno assegnarli, nel periodo della licenza, in caricamento a reparti e depositi fuori della zona di guerra ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero sta già esaminando quali provvedimenti possano essere adottati per agevolare il godimento della licenza ordinaria ai combattenti privi di mezzi di fortuna, che hanno le proprie famiglie nei territori invasi, e precisamente, ha intenzione di aggregare i militari stessi per il periodo della licenza a reparti stanziati in quelle lo-

calità per le quali essi chiedono la licenza, che sono particolarmente indicate per ragioni di varie opportunità.

« Prima però di disporre in tal senso occorre che il Comando Supremo, da parte sua, stabilisca la misura nella quale, in relazione alle esigenze della situazione militare, potrà concedere licenze ai militari combattenti di cui trattasi, nonchè la successione e le modalità varie che saranno seguite.

« Non appena perverranno queste notizie, già richieste, saranno date disposizioni concrete.

« Il Ministro
« ALFIERI ».

ROTA. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, nella eventualità della chiamata sotto le armi di classi più anziane ancora, non creda opportuno preavvertirle con congruo lasso di tempo, e ciò perchè, trattandosi di uomini già maturi, e con uffici, mansioni od affari, possano avere agio di assestare la loro posizione ed i loro interessi ».

RISPOSTA. — « Pur non essendo dato di prevedere quali provvedimenti le necessità della guerra potranno imporre per l'avvenire, non è nelle intenzioni del Ministero di richiamare per ora alle armi le classi più anziane.

« Se a tale chiamata si dovesse eventualmente addivenire, non si mancherebbe, nei limiti del consentito, di tenere nel massimo conto la raccomandazione dell'onorevole interrogante.

« Il Ministro
« ALFIERI ».

AMERO D'ASTE. — *Al ministro della marina.*
— « Per sapere:

1° Se, come si è fatto per la perdita della R. nave *Regina Margherita*, non convenga che una Commissione della R. marina completi l'inchiesta fatta dalla Commissione tecnico-parlamentare sulle cause della perdita delle RR. navi *Benedetto Brin* e *Leonardo da Vinci*; e ciò specialmente allo scopo di stabilire se vi sono responsabilità individuali di ordine disciplinare e qualora ne risultassero e riguardassero qualche deficienza per previdenza, capacità, o direttive di comando, se non sarebbe opportuno, nell'interesse della marina, che di tali eventuali deficienze si tenesse conto nell'assegnazione dei comandi navali.

2° Se non ritiene opportuno che le vigenti disposizioni sul servizio di ispezione e di guardia dei tenenti di vascello sulle navi armate, vengano completate con altre che precisino tali servizi in tempo di guerra per modo che non abbiano a verificarsi interpretazioni che possano riuscire di danno al servizio ed alla sicurezza delle navi ».

RISPOSTA. — « L'ultima Commissione d'inchiesta sulla perdita della *Regina Margherita* fu da me ordinata appunto perchè quelle precedentemente compiute sullo stesso sinistro non avevano, a mio giudizio, scrupolosamente approfondito il fatto, e rigorosamente vagliate le responsabilità.

« Non avrei esitato a far ripetere le inchieste già fatte sulla perdita della *Leonardo da Vinci* e del *Brin* se, ancor esse, mi fossero apparse insufficienti, o inadeguate alla gravità dell'accaduto. Ma quelle due inchieste sono invece esaurienti e furono condotte con sani e rigorosi criteri.

« Le conseguenze disciplinari, le variazioni di direttive sul servizio che esse consigliarono, io son certo che l'onorevole interrogante converrà meco sulla opportunità di tenerle, in questo momento, segrete.

« Del resto quelle Commissioni eran composte di personalità non soltanto politiche, ma soprattutto tecniche e navali, ed il loro Presidente è persona di riconosciuta competenza nelle questioni di organizzazioni navali.

« Implicitamente ho risposto anche al secondo punto della interrogazione. Mi è grato ripetere come, proprio in base ai risultati di quelle inchieste, sia stato abolito sulle navi il servizio d'ispezione: tutti gli ufficiali in comando e sotto ordine disimpegnano ora il servizio di guardia, ed oltre a ciò rigorose provvidenze sono state organizzate per vigilare e garantire la sicurezza delle navi.

« A me pare quindi che il già fatto corrisponda ai desiderii dell'onorevole interrogante, desiderii che muovono dall'interessamento che egli porta alla Marina, e del quale io gli sono sinceramente grato.

« Il Ministro
« DEL BONO »

Licenziato per la stampa il 15 febbraio 1918 (ore 2)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.